

G. MAZZILLO

APPUNTI e SUGGERIMENTI per UNA PASTORALE ORGANICA. Catanzaro 1995

Riferimenti biblici

«La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (At 4,32).

«Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo» (1Cor. 12,12-15)

Vaticano II

La pastorale è bisognosa di continui aggiornamenti; sarà regolata dalle conferenze episcopali nazionali anche attraverso appositi "istituti pastorali"; deve introdurre il "giovane clero" nell'attività sacerdotale e nell'attività apostolica (OT, 22: EV/1, 817); per gli "istituti pastorali" cf anche SS, 44: EV/1, 78; PO, 19: EV/1, 1309.

Documenti postconciliari

Conseil Pontifical pour Les Laics, La formation des laics, 3/10(1978: EV/6, 1067ss.):

1067- È particolarmente importante stabilire in precedenza un piano pastorale che tenga conto dei settori in cui si formano e agiscono i militanti cristiani e che offra spazi di collaborazione tra i movimenti apostolici e ogni altra iniziativa ecclesiale. Bisogna soprattutto prendere in considerazione: il settore della famiglia; il settore della creazione e della diffusione della cultura (intellettuali, uomini di scienza, artisti, educatori e specialisti dei mass media); il settore della costruzione della società o «polis» (politici, tecnici, liberi professionisti, capi d'impresa, operai, contadini, ecc.). A questo riguardo si è notata una grande dispersione di sforzi isolati come pure una formazione insufficiente nei militanti, e una mancanza di responsabili e di movimenti cristiani in certi ambienti sociali particolarmente determinanti (mondo operaio, studentesco, intellettuale; quadri tecnici; funzionari internazionali; specialisti della comunicazione sociale, ecc.);

1068 - Non esiste un adeguato coordinamento tra le associazioni e i movimenti di laici e nemmeno tra questi e le altre strutture pastorali della Chiesa, coordinamento che consentirebbe in materia di formazione e di riciclaggio dei militanti e dei responsabili cristiani di mettere in comune bisogni, risorse e programmi. Così sarebbe opportuno che il pontificio consiglio per i laici si preoccupasse particolarmente di promuovere tali servizi di coordinamenti ai livelli diocesano, nazionale, regionale e internazionale. Oltre alla formazione data in ogni movimento o associazione di laici, questi servizi centralizzati potrebbero offrire una base comune di cognizioni dottrinali, specialmente ecclesiologiche. sviluppare una coscienza storica ecclesiale e secolare.

Essere dei luoghi in cui si alimenta sostanzialmente la vita spirituale e s'insegna la prasseologia per sostenere i metodi pedagogici. le strutture e mezzi d'azione dell'apostolato organizzate, missione della Chiesa nei molteplici contesti in cui s'incarna deve incoraggiare i vari movimenti e associazioni di laici impegnati nei loro rispettivi settori pastorali e anche le altre istituzioni ecclesiali quali la parrocchia, le comunità educative, ecc.; essa deve assicurare anche un coordinamento adeguato tra tutte queste istituzioni. Una tale integrazione e una tale collaborazione sul piano pastorale eviterebbero l'isolamento dei movimenti e delle associazioni e consentirebbero, nel campo della formazione e dell'evangelizzazione, di colmare le lacune e correggere i falsi orientamenti;

1070 - bisognerebbe intensificare e adeguare meglio la formazione, spesso insufficiente, dei responsabili delle associazioni e movimenti internazionali laici, che permettono di scambiare esperienze locali e di aprire a una dimensione universale la formazione e l'azione dei militanti cristiani;

1071 - numerosi movimenti e associazioni mancano di assistenti ecclesiastici, e questo fatto rende difficile una formazione cristiana solida e profonda soprattutto nei giovani. È importante non solo che i vescovi e le conferenze episcopali prendano coscienza di ciò, ma anche che ci si preoccupi di più della formazione dottrinale e apostolica degli assistenti;

1072 infine si avverte l'assenza di una vera << politica delle risorse umane >> nella Chiesa, soprattutto per quanto riguarda i responsabili laici la cui mobilità e il cui lavoro volontario rendono difficili l'utilizzazione e il reinserimento delle esperienze e delle competenze acquisite.

La parrocchia: centro di vita liturgica (SC, 42: EV/1, 74-75), centro di "apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa" (AA, 10: EV/1, 950); "Si abituino i laici ad agire, nella parrocchia, in intima unione con i loro sacerdoti; apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni spettanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti" (Ivi)

MIE ANNOTAZIONI E SCHEMI

Tre modalità di agire della Chiesa che corrispondono a tre modalità di essere dell'intero popolo di Dio: la dimensione profetica, quella sacerdotale, e quella regale. Si è soliti indicare di ciascuna di essa alcune ulteriori specificazioni con conseguenti determinazioni pratiche. Sicché la *martyria* (testimonianza) si esprime nell'annuncio e nella formazione; la *koinonia* (comunione) nella celebrazione e nel coordinamento, la *diakonia* (servizio) nella cura pastorale vera e propria (in tedesco *Seelsorge*) e nel servizio sociale. Talora il modello completo viene visualizzato secondo questo schema:

Come si noterà, le tre dimensioni principali dell'agire del popolo di Dio sono ulteriormente specificate e costituiscono una valida mappa di orientamento. Si potrebbero integrare con quanto si diceva precedentemente riguardo alle attribuzioni teologiche sino a farle discendere direttamente da esse, arrivando così a questo schema

Dimensione profetica		Dimensione sacerdotale		Dimensione regale	
diakonia		martyria		koinonia	
annuncio	formazione	celebrazione	coordinamento	cura d'anime	attività sociale

Lo schema è dal punto di vista formale ineccepibile. Ha il fascino di una buona integrazione tra il dato tradizionale (il triplice ufficio di Cristo partecipato alla Chiesa) e l'aggiornamento pastorale (l'attività di coordinamento attribuito alla componente sacerdotale e l'attività sociale). Ha il limite di recepire in modo acritico sia le basi teologiche che l'aggiornamento stesso, senza analizzarli nei loro orientamenti e nelle scelte di fondo. "Attività sociale" (in tedesco propriamente *Sozialarbeit*) può voler dire tutto: dai pellegrinaggi a Lourdes ai pacchi dono di Natale. Così come la voce celebrazione può coprire anche le messe a ripetizione (su ordinazione per defunti) o quelle nostalgiche secondo il rito di Pio V.

Lo schema va allora corretto, se non addirittura riscritto. Deve includere la componente ineludibile del giudizio esercitato sempre dalla parola di Dio sullo stesso agire della Chiesa e deve, di conseguenza, includere il discernimento come via privilegiata alla conversione. Deve inoltre contenere le conseguenze delle opzioni espresse dalla parola di Dio come opzioni ugualmente partecipate al suo popolo. Non basta

parlare di testimonianza senza qualificarla. Così come non basta parlare di attività sociale senza una scelta preferenziale per i poveri.

Con queste premesse e tirando le conseguenze di quanto già asserito, senza voler intaccare la triplice dimensione profetica, sacerdotale e regale, anzi riconoscendovi una certa contiguità con la triplice funzione della Chiesa (martyria, koinonìa, diakonìa), sembrerebbe più proponibile uno schema così concepito:

ATTIVITÀ SALVIFICA DI DIO					
(L'amore che salva)					
(La prassi di Gesù)					
ευαγγελια		ελευθερια		συγκληρια	
annuncio	giudizio	guarigione	risurrezione	riconciliazione	convivialità
attività kerygmatica		attività liberatrice		attività convocatrice	
evangelizzazione profetica		ministerium visitationis	impegno per la vita		fraternità contemplante
progettualità testimoniale		ministerium consolationis	impegno per la pace		significanza esistenziale
anticipazione escatologica		ministerium medicationis	salvaguardia del creato		trasparenza sacramentale
formazione critica ed autocritica		ministerium attestationis	difesa degli oppressi		condivisione materiale
(La prassi del popolo di Dio)					

Alcune chiavi per leggere lo schema

L'ευαγγελια significa «buona notizia». È il lieto annuncio del vangelo. L'attività della Chiesa non deve mai dimenticare il carattere benefico e gioioso (questo è il senso del prefisso *eu*) della notizia (αγγελια) che essa reca al mondo. Se di testimonianza (μαρτυρια) si tratta, questa è attestazione di un fatto nuovo e inaudito: l'amore gratuito e soccorrevole di Dio verso quanti normalmente sono ritenuti e si ritengono esclusi dal circuito della salvezza, dai canali della gioia. L'evangelizzazione passa attraverso le tante vie della predicazione e della formazione. Ma deve essere anche precisato che entrambe non possono essere né indottrinamento, né insegnamento morale o intellettuale. Si tratta, invece, di un messaggio che mentre cerca di discernere la volontà di Dio, pronuncia anche un giudizio preciso sul mondo e sulle vicende umane. La formazione mira ad una coscientizzazione che sia doverosamente critica, ma anche tendente alla continua conversione, e quindi autocritica.

Il termine ελευθερια viene da ελευθερειν, che significa rendere liberi, affrancare. Proprio perché recano l'annuncio della gioia, l'agire di Dio e la prassi di Gesù sono liberazione in senso pieno. Sono affrancamento da tutto ciò che rende l'uomo meno uomo. Restituiscono all'oppresso la sua dignità, danno il coraggio di continuare a vivere, guariscono le ferite dell'animo.

Il servizio che la comunità cristiana deve prestare non può deviare da questa via maestra della prassi di Dio. Conformemente al suo modello, va alla ricerca e visita (*ministerium visitationis*), sa consolare e confortare gli affranti (*ministerium consolationis*), guarendo le ferite della condizione umana (*ministerium medicationis*) e rinvigorendo i fratelli con la certezza che Dio ci è vicino (*ministerium attestationis*). Da qui nasce l'esigenza di una pastorale concreta che privilegi l'impegno continuo per la liberazione di tutto il creato, oltre che di tutti gli esseri umani e di tutto l'essere umano, con una particolare preferenza per i più infelici, e in una continua ricerca di un'effettiva giustizia, da conseguire con i mezzi nonviolenti e convincenti della pace.

L'impegno è dei singoli, ma anche di tutta la comunità. È infatti *συγκληρία*, parola che indica la comunanza nella stessa sorte e che può ben affiancare l'altra, la *κοινωνία*. È il dono e il carisma di una fraternità che si riscopre ogni giorno nella preghiera e nello spezzare il pane, ma che sa condividere anche i beni materiali, oltre che quelli spirituali, per dare trasparenza ai segni sacramentali e per non rendere irrilevanti le speranze di cui è custode.

Schematizzando le varie impostazioni teologiche tra prassi pastorale, funzione del parroco (o altro animatore pastorale) e attività sociale, si possono elaborare diversi modelli.

Se ne propongono due: il modello n.1 *Tradizionale* e il n. 2 *Conciliare*.

Sulla CHIESA E SERVIZIO il **modello n. 1** ritiene la comunità una Chiesa di servizi.

Le convinzioni teologiche da cui parte sono:

La Chiesa è stata fondata da Cristo per la salvezza delle anime.

Suo compito è amministrare i sacramenti, mezzi di salvezza.

Le conseguenze pastorali che discendono da tale modello sono:

La Chiesa offre anche altri servizi per mantenere il suo posto nel mondo e attraverso questi annunciare il vangelo (scuole, ospedali, istituti etc.).

Delega ai laici l'impegno politico, sebbene intervenga discretamente e lo condizioni.

Chiede ai fedeli obbedienza cieca e ai non cattolici collaborazione per le sue opere.

Pratica la carità attraverso le strutture appositamente predisposte.

Il modello n. 2 ritiene che la Chiesa è servizio: al regno di Dio, a quelli ai quali esso è indirizzato e quelli che essi comprende.

Le convinzioni teologiche da cui parte sono:

La Chiesa è popolo di Dio segno e strumento di alleanza.

La risurrezione di Cristo è in essa dinamismo di liberazione per ogni uomo e per tutti gli uomini

Le conseguenze pastorali sono:

La Chiesa è al servizio della liberazione e predica il Vangelo con la parola e con la prassi, rifacendosi all'esempio di Gesù.

Esercita il discernimento profetico, attraverso l'annuncio di rapporti solidali e attraverso la denuncia delle ingiustizie.

Rinuncia ai privilegi e agli appoggi politici e tuttavia pratica la "politica" di Dio: la preferenza e la liberazione degli oppressi.

Pratica l'amore tanto al suo interno come condivisione, che all'esterno come difesa dei diritti dei singoli e dei popoli.

I due modelli qui confrontati devono essere considerati modelli di base per forme più elaborate e composite. Il **primo** esprime comunque quella tendenza generale rintracciabile in due impostazioni teologiche: l'impostazione *giuridico-gerarchica* e a quella *misterico-carismatica*. Pur nella differente ecclesiologia che le contraddistingue rispetto alla concezione della Chiesa in sé stessa, l'impostazione giuridica e quella misterica convergono in ciò che caratterizza i rapporti della Chiesa rispetto al mondo. Finiscono con il ritenere intoccabile, o almeno irrilevante, lo *status quo* di rapporti precedentemente ereditati. Al più arrivano a congetturare una sorta di automatica conversione delle strutture sociali, solo dopo la conversione degli animi.

Il secondo modello, quello liberante invece qui accennato, non vuole, a differenza del primo, offrire dei servizi. Pone la Chiesa stessa e la stessa esistenza cristiana sotto il segno del servizio. Si rifà all'agire di Dio, in genere, e a quello di Cristo, in particolare, per proclamare ed effettuare la liberazione. Concepisce l'agire politico già implicito nella sua carica profetica e liberante. Vi ritorneremo successivamente.

Ulteriori conseguenze ne derivano per il parroco, la comunità, la collocazione dei laici

Nel modello n. 1: il Parroco è una sorta di "tuttofare": Predica (quando lo fa con competenza) la Parola di Dio ed amministra i Sacramenti. Ha un ruolo centrale di presidenza e di organizzazione in tutto per tutti.

L'attività profetica è quasi inesistente. L'attività liturgica è per lo più tradizionale e ritualistica. Con molta cura per l'esteriorità e poca cura per l'interiorità, ridotta spesso a spiritualismo, con iniziative spesso reiterate ed insistenti su una pietà popolare non liberante.

L'attività amministrativa si riduce alla gestione delle offerte, dei locali, dei pellegrinaggi, dell'"assistenza".

Il ruolo dei laici è solo passivo, con richiesta di acritica collaborazione materiale e organizzativa

Nel modello n. 2 "**conciliare**" la Parola di Dio è riferimento costante per tutti i soggetti ecclesiali e per ogni attività. Nella celebrazione eucaristica e negli altri sacramenti, per la comunità e nella comunità.

Per la comunità il parroco è riferimento ecclesiale importante, ma ha un suo specifico carisma (presbitero) e ministero (responsabile della comunità). Ha dei collaboratori stabili (ciascuno secondo il proprio ministero e carisma) e valorizza gli altri membri della comunità (secondo il proprio ministero e carisma). Attività profetica, attività liturgica, attività amministrativa, corrispondono alla prassi amorevole e liberante di Dio e di Gesù, secondo la triplice attività:

attività kerygmatica	attività liberatrice	attività convocatrice
---------------------------------	---------------------------------	----------------------------------

Infine, i modelli sopra considerati sono generatori di differenti e contrapposti "atteggiamenti pastorali" anche nell'ordinaria gestione di una comunità parrocchiale. L'annoso problema della corretta impostazione dei rapporti tra parroco-collaboratori e laici in genere si può dire che costituisca un reale problema solo nel modello numero 2, lì dove il parroco ha superato l'ideologia clericale e ritiene centrale non la sua persona ma il mistero che celebra (Parola e Sacramento). Nel modello numero 1 è invece ovvio che il parroco è capofila di ogni attività non solo liturgica, ma anche amministrativa e gestionale.